



Missione guaraní

Emanuele Colombo

«**C**hiamiamo riduzioni i popoli indigeni che vivevano sui monti, in piccoli gruppi di 2-3 persone o poco più, molto distanti tra loro, e che l'opera dei padri riuni, invece, a formare villaggi [...]. Riduzione proviene dal verbo spagnolo *reducir*, usato nel senso di "convincere": gli indios, infatti, furono convinti a lasciare una condizione di vita solitaria e nomade per un tipo di vita stanziale e comunitaria, ma pur sempre libera». Così scriveva il gesuita Antonio Ruiz de Montoya (1585-1652), pioniere delle missioni in Paraguay e linguista di fama.

La natura delle riduzioni era spirituale e civile al tempo stesso: si trattava di villaggi di indios *guaraní*, che i gesuiti cominciarono a fondare all'inizio del Seicento lungo i fiumi Paraná, Paraguay e Uruguay, in un territorio attualmente diviso tra Argentina, Brasile e Paraguay, per una superficie di circa 350mila chilometri quadrati (più grande dell'Italia). Una zona critica, poiché, pur essendo ufficialmente territorio spagnolo, era confinante con

Prosegue il nostro viaggio nella storia delle missioni gesuitiche nel Seicento: dopo un articolo introduttivo e una tappa a Oriente, ci spostiamo in America latina, dove si realizzò l'esperimento, insieme affascinante e discusso, delle riduzioni

quello portoghese ed esposto ai continui attacchi dei *bandeirantes* a caccia di schiavi. All'inizio del XVIII secolo, al massimo del loro sviluppo, si contavano in questa regione 30 riduzioni, in cui vivevano quasi 150mila indios.

Quando i gesuiti arrivarono nel Nuovo Mondo vi era già una presenza missionaria di altri ordini religiosi, primi fra tutti i francescani, e il dibattito contro la violenza della colonizzazione e l'evangelizzazione forzata era già in atto: si pensi ai noti e coraggiosi interventi dei domenicani Bartolomé de Las Casas e Francisco de Vitoria. I gesuiti, da parte loro, si accostarono a questi popoli con un atteggiamento di maggiore apertura rispetto ai predecessori. In particolare, lo spagnolo José de Acosta (1540-1600), missionario in Perù, prese posizione in favore degli indigeni sostenendo che le loro usanze considerate inumane (antropofagia, poligamia) fossero in realtà dovute a una carenza di educazione e

non a una diversità strutturale della loro natura. Si trattava di uomini a tutti gli effetti, che avevano la capacità di apprendere le regole di una vita civile.

I gesuiti, dunque, percepirono come proprio compito quello di educare, mostrare la verità, convincere (*reducir*) i loro interlocutori. Questo è il cuore dell'esperienza delle riduzioni (in spagnolo *reducciones*). Considerate come un impero teocratico e schiavista dagli illuministi o come un'utopia comunista dai marxisti o dai teologi della liberazione, le riduzioni sono interpretate dalla storiografia attuale come il risultato di un processo, piuttosto che come l'applicazione di un modello teorico.

DUE CULTURE, UN VILLAGGIO

Per portare gli indios dallo stato nomade in cui vivevano originariamente a una vita comunitaria modellata da ideali e pratiche cristiane, i gesuiti diedero forma a comunità autogestite e organizzate in

Bolivia, San Javier: una tipica chiesa in stile barocco risalente all'epoca delle riduzioni gesuitiche.

villaggi. La vita ruotava intorno alla chiesa, «centro di tutto il popolo e punto di arrivo di tutte le strade». Vi erano inoltre una grande piazza, l'ospedale, un ufficio postale, un carcere e una sorta di albergo. La centralità della chiesa non corrispondeva solo all'immagine del villaggio cristiano, ma rimandava anche al luogo sacro attorno al quale tradizionalmente si raccoglievano i nomadi nelle loro soste. Prima dell'arrivo dei missionari essi vivevano di ciò che quotidianamente raccoglievano e, quando il territorio non forniva più cibo a sufficienza, si spostavano altrove; dormivano in grandi capanne, disposte attorno alla pietra sacra della loro divinità (il dio Tupá), nelle quali potevano essere ospitate fino a cento famiglie. Nei villaggi missionari la chiesa prese il posto della pietra sacra, mentre le capanne conservarono il loro aspetto esteriore: all'interno erano però divise in stanze indipendenti, per favorire e consolidare la famiglia monogama. La nuova tipologia abitativa era così una sintesi delle due culture e rispondeva alle esigenze di entrambe. All'interno delle riduzioni il potere politico era esercitato da un consiglio chiamato *cabildo*, composto dai nobili *guarani*, i *caciques*. I gesuiti, generalmente due per ogni riduzione, avevano un'autorità morale e non giuridica, e si occupavano di aspetti della vita pratica: medicina, architettura, insegnamento.

I gesuiti furono pionieri dell'istruzione anche in America: già nei primi anni del Seicento, quando in Europa l'insegnamento era ancora privilegio di pochi, nelle riduzioni si aprivano scuole, si insegnavano la tessitura e il cucito alle donne, l'arte della lavorazione del legno e dei metalli agli uomini. Tutti ricevevano i rudimenti della matematica, e dovevano imparare a leggere e a scrivere in *guarani*. L'attenzione alla lingua degli interlocutori fu sempre in primo piano nelle preoccupazioni dei gesuiti; per questo stabilirono che nelle *reducciones* si parlasse la lingua *guarani*, e composero grammatiche e dizionari per facilitarne l'apprendimento. Peraltro tale

«strategia», segno del desiderio di adattamento alla cultura locale, procurò alla Compagnia l'accusa di aver provocato una sorta di isolamento degli indigeni, che consentiva solo ai pochissimi che avevano studiato lo spagnolo di emanciparsi dai missionari.

La musica e il canto ricoprirono un ruolo fondamentale nell'opera educativa delle riduzioni, poiché i *guarani* avevano, come disse un gesuita, «una genialità musicale» e una straordinaria capacità di fabbricare e inventare strumenti. Assecondando questa attitudine, i padri insegnarono la musica occidentale, adattandola e arricchendola con le sonorità locali (vedi box su Domenico Zipoli). La musica era lo strumento per «docere et delectare»: i testi cantati erano il modo più semplice per far apprendere la dottrina cristiana e la bellezza della melodia era un modo immediato ed efficace per mostrare e comunicare la verità del cristianesimo.

La bellezza e la maestosità delle liturgie erano un'altra caratteristica della vita nelle riduzioni. Ancora oggi è possibile ammirare, presso gli antichi siti, straordinarie statue lignee che permettono un'immedesimazione con lo spirito, la fede e la cultura di questa grande avventura umana.

L'INIZIO DELLA FINE

Difese da personalità come Ludovico Antonio Muratori, che, pur non essendo un ammiratore dei gesuiti, non poté non riconoscere il valore delle riduzioni nel suo *Cristianesimo felice*, o Montesquieu, che le definì «la guarigione di una delle più terribili

ferite inflitte dagli uomini contro altri uomini», le *reducciones* divennero anche oggetto di attacchi e critiche da parte di chi, dentro e fuori la Chiesa, cominciava a guardare con sospetto la Compagnia di Gesù.

Per circa un secolo e mezzo, nonostante i contrasti con le autorità politiche ed ecclesiastiche, i gesuiti continuarono a fondare nuove riduzioni. Ne nacquerono di nuove anche in Bolivia, Perù e Colombia. Verso la metà del XVIII secolo le ostilità con il Portogallo si aggravarono, poiché i coloni lusitani erano preoccupati per il rafforzarsi delle *reducciones*.

Il 1° gennaio 1750 fu firmato il cosiddetto «Trattato delle frontiere», in cui la Spagna cedeva al Portogallo una parte del territorio a est del fiume Uruguay: vi si trovavano sette riduzioni abitate da quasi 30mila indios. I gesuiti si opposero alle pretese dei portoghesi e l'esercito delle riduzioni resistette per molti anni; ma si trattava solo della prima tappa di una lotta contro la Compagnia condotta contemporaneamente in Europa e oltreoceano. Nel 1767 fu sancita l'espulsione della Compagnia di Gesù da tutte le riduzioni, segnando così la fine di un esperimento di convivenza e di vita cristiana. ■

I due articoli precedenti, dello stesso Autore, sono stati pubblicati su Popoli di maggio e giugno-luglio 2008.

I gesuiti percepirono come proprio compito quello di educare, mostrare la verità, convincere (*reducir*) i loro interlocutori

UN FILM SU ZIPOLI, MUSICISTA TRA GLI INDIOS

È stato presentato il 10 giugno a Prato, città natale di Domenico Zipoli (1688-1726), un film-documentario sul missionario gesuita, celebre compositore di musica sacra. Il regista Massimo Luconi ha ripercorso lo stesso tragitto del maestro barocco: Zipoli, entrato nella Compagnia di Gesù a 28 anni dopo avere composto varie opere ancora oggi notissime, tra cui la *Sonata d'intavolatura per organo e cimbalo*, si trasferì a Cordoba (Argentina) nel 1717, dove seguì il noviziato e l'università. Qui compose moltissima musica sacra per gli indios delle *reducciones di Chiquitos* (attuale Bolivia) - messe, salmi, inni, per un totale di oltre cinquemila pagine, riscoperte solo trent'anni fa -, lasciando che le proprie opere venissero «contaminate» da elementi della cultura *guarani* e sostituendo il latino con la lingua locale. Un'eredità che non è stata smarrita, se è vero che, come racconta la pellicola (*Domenico Zipoli, un musicista tra gli indios*), ancora oggi, in alcune comunità indigene, le composizioni del gesuita sono eseguite dai ragazzi con i violini che loro stessi realizzano.